



# Cineforum

2024 - 2025

A P R I L E 2 0 2 5

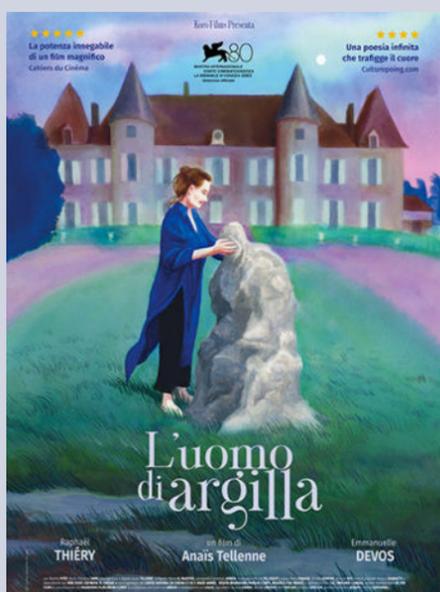
02/03/04/05/06 ANORA  
09/10/11/12/13 NOI E LORO  
23/24/25/26/27 A REAL PAIN  
**30 - 01/02/03/04.05 L'UOMO  
D'ARGILLA**

30 APRILE 01/02/03/04 MAGGIO 2025



## L'UOMO D'ARGILLA

**Premio del pubblico - sezione "Orizzonti extra"**  
**80° Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia**



**Regia:** Anais Tellenne

**Interpreti:** Raphaël Thierry,  
Emmanuelle Devos, Marie-Christine  
Orry, Mireille Pitot

**Titolo originale:** L'homme d'argile

**Genere:** Drammatico

**Origine:** Francia, 2023

**Durata:** 94'

### L'UOMO D'ARGILLA (Anais Tellenne)

di Francesco Crispino - 15 Febbraio 2025

<https://www.saledellacomunita.it/luomo-dargilla-anais-tellenne/>

*Raphaël, un uomo con un occhio solo, è il custode di una villa in cui non vive più nessuno. Prossimo ai sessant'anni, vive con sua madre in una piccola casa situata all'ingresso del parco della maestosa dimora. Tra la caccia alle talpe, la pratica con la cornamusa e i giri occasionali nel furgone Kangoo della postina, i giorni si assomigliano tutti. Ma una notte tempestosa Garance, l'erede della tenuta, ritorna nella dimora di famiglia e niente sarà più come prima.*



**Variazione sul pattern de La bella e la bestia**, *L'uomo d'argilla* è l'affascinante lungometraggio d'esordio di Anais Tellenne con il quale la sceneggiatrice/regista ha ottenuto importanti riconoscimenti ("premio del pubblico" nella sezione "Orizzonti Extra" a Venezia 2023, "miglior film" all'unanimità all'edizione 2025 del "My French Film Festival"). Proprio la celebre fiaba dalle innumerevoli versioni sembra infatti costituire il nucleo ispirativo dell'opera, dalla quale tuttavia la trentasettenne autrice parigina si emancipa presto, assemblando **un testo stratificato nel quale la matrice fiabesca si innerva sagacemente nell'orizzonte contemporaneo permettendole così un'articolata riflessione sul Bello e sul suo canone, sul ruolo della Bellezza e sul suo ineluttabile rapporto con la mostruosità,**

**sul gesto dell'artista, capace di trasformare ma di divenire atto egoistico, sul fuoricampo dell'opera d'arte e sui suoi inevitabili residui.** Una riflessione formalizzata in un 4:3 particolarmente efficace e strutturata attraverso la descrizione di un incontro improbabile, quasi impossibile, tra due individui profondamente differenti, fisicamente e socialmente. Perché i due protagonisti appartengono a classi diverse per diritto di nascita (*l'haute société* Garance, ereditiera del castello dove si svolge l'azione, mentre Raphaël è di estrazione contadina), hanno corpi difformi, contrapposti per costituzione e per il modo in cui lo espongono (quello della donna deliberatamente, provocatoriamente *in mostra*, quello del custode alla costante ricerca di zone nascoste dove esprimersi, come il bosco con cui si apparta segretamente con l'amante postina o la piscina vuota nella quale si cala di notte per esercitarsi alla cornamusa), così come gli sguardi che li sostengono. **D'altronde è proprio dalla collisione tra due sguardi opposti — quello dell'artista che *trasforma*, dando nuovo senso a ciò che si trova di fronte, e quello monoculare del guardiano, apparentemente privo di prospettiva e di tridimensionalità — che emerge il senso profondo de *L'uomo d'argilla*, perché dalla loro deflagrazione deriva l'afflato poetico di un'opera che vibra nel cortocircuito tra la carne e l'argilla, tra la pelle e la cartapesta, tra la sofferenza esibita (le lacrime "raccolte" da Garance) e il tormento occultato.**

Un'opera d'esordio che colpisce per maturità stilistica e per la vis poetica di cui è intrisa, anche se il suo rilevante esito finale deve moltissimo all'apporto dei due protagonisti. Con menzione speciale a Raphaël Thiéry che, con una performance misurata e minimalista, dà letteralmente "corpo" a un personaggio difficile da dimenticare.

## **L'uomo di argilla**

La recensione di *L'uomo di argilla*, di Anaïs Tellenne  
di Emanuele Di Nicola - febbraio 2025

<https://cinecriticaweb.it/film/l-uomo-di-argilla/>

Non c'è niente di più oscuro della fiaba. Ma anche di catartico, di edificante – letterale: che costruisce qualcosa -, a suo modo di luminoso. E il gesto di costruire è fondativo de **L'uomo di argilla**, esordio della regista francese Anaïs Tellenne, presentato a Venezia in Orizzonti Extra, che arriva nelle sale italiane dal 13 febbraio distribuito da Satine Film. Raphaël (Raphaël Thiéry) è un uomo adulto, con un fisico possente e una benda che gli copre l'occhio mancante; vive in una piccola casa con la madre vicino al maniero di cui è custode, viene completamente dominato dall'anziana donna che detta i suoi ritmi e gli riserva il suo cinismo. Al netto di ciò, la sua vita si consuma nella routine tra la caccia alle talpe e i rapidi incontri sessuali con una donna che fa la postina, consumati nelle fronde del bosco. Tutto cambia quando arriva la ricca Garance (Emmanuelle Devos) per alloggiare nella dimora: anch'essa una donna matura, un'artista, pittrice e scultrice che sta preparando la prossima esibizione e per questo cerca riparo nel luogo isolato. Raphaël accoglie Garance e gradualmente s'insinua tra loro un rapporto particolare: lei chiede a lui di essere la sua musa, proprio per l'aspetto particolare, lui accetta e lei comincia a modellare una statua d'argilla.

L'archetipo della Bella e la Bestia suona come riferimento immediato, certo, ma la situazione si fa più complessa. Raphaël infatti non è mai stato *visto*, è stato solo *guardato*, sminuito per prima dalla mamma a causa della sua presunta ripugnanza, che però è solo teorica allo sguardo dell'artista per cui ciò che è "brutto" diventa interessante. "Sono un paesaggio", ripete l'uomo dopo le prime sessioni. Ed è vero: nella straordinaria fisicità dell'attore risiede una vera e propria cartografia, che il film rivela lentamente, con una spogliazione progressiva che lo lascerà nudo e infine ricoperto d'argilla in una paradossale coincidenza tra modello e opera.

Ma cosa resta dell'ispirazione, del corpo a cui l'artista guarda, una volta che l'opera è conclusa? Cosa rimane di Garance e Raphaël terminata la scultura? È l'altro punto cieco che il racconto indaga, poiché il breve incontro tra i due è destinato a concludersi alla fine del reciproco scambio, la scintilla per la donna e l'ipotesi di amore per l'uomo. Il quale, finalmente considerato, in una scena centrale arriva a "provare" un nuovo occhio, ritagliandolo da un catalogo e incollandolo sull'orbita vuota, in modo tanto inquietante quanto struggente. Se qualcuno ti vede anche tu ti "rivedi", finisci per riconsiderare te stesso e riformare la tua auto-scrittura, ciò a cui ti hanno abituato. Anaïs Tellenne adotta un approccio rigoroso e a tratti frontale, alla maniera delle fiabe deoliveiriane di Catherine Breillat come **La belle endormie**, che viene però spaccato da improvvise esplosioni di sentimento, come avviene nel prefinale. Incontro, confronto e conoscenza tra figure agli antipodi; metamorfosi del brutto che diventa bello nell'occhio di chi guarda; riflessione sull'arte e su chi la realizza; schema classico della favola rivisto alla luce del presente: tutto ciò si riversa ne **L'uomo di argilla** ma c'è anche qualcos'altro, qualcosa che sfugge e resta nell'aria, impalpabile, forse è il profumo della fiaba.



### **L'uomo di argilla, di Anaïs Tellenne**

*Opera prima che ragiona in maniera lucida sull'influenza dello sguardo d'artista sul proprio soggetto. Struggente la prova di Raphaël Thiéry. Una piacevole scoperta.*

di Federico Rizzo - 13 febbraio 2025

<https://www.sentieriselvaggi.it/luomo-di-argilla-di-anais-tellenne/>

Artista, opera e soggetto. È tutta una questione di sguardi. Ma cosa resta dello sguardo dell'artista che si è posato sul soggetto? Cosa si nasconde dietro un'opera d'arte? Sono queste le domande che si pone Anaïs Tellenne, al suo primo lungometraggio da regista. *L'uomo d'argilla* racconta la storia di Raphaël (Raphaël Thiéry), un uomo con un occhio solo e dalla statura imponente che lavora come custode di una maestosa villa disabitata. Prossimo ai sessant'anni, vive con la madre in una piccola casa nei pressi della villa. Le sue giornate scorrono tranquille tra la caccia alle talpe, la pratica con la cornamusa e le occasionali scappatelle con la postina. Durante una notte tempestosa si presenta inaspettatamente l'affascinante Garance (Emmanuelle Devos), l'erede della tenuta, nonché artista concettuale parigina.

Negli ultimi anni abbiamo imparato a conoscere la fisicità eccezionale e lo sguardo di ghiaccio di Raphaël Thiéry in *Le vele scarlatte* di Pietro Marcello e in *Povere creature!* di Yorgos Lanthimos. Un viso marcato nelle sue imperfezioni che può trasmettere tanto; malinconia, durezza, tenerezza. La regista sfrutta a pieno le doti naturali del protagonista per trascinarci nel suo immaginario prima umile e semplice, poi più complesso e stratificato. Raphaël non aveva mai conosciuto l'amore, forse non si era neanche mai posto il problema. L'arrivo di Garance squarcia l'equilibrio che si era creato permettendogli di affacciarsi sul mondo e osservarlo con uno sguardo nuovo, anche se incompleto. Garance riesce a vedere al di là della superficie, scorge la sensibilità che si nasconde in quell'occhio umido e in quel corpo granitico, o meglio, argilloso.

Se tutti gli altri abitanti del paese lo vedono come un *golem*, lei ci vede un "*paesaggio*", anche se in tutta onestà la madre non riuscirebbe a vederlo su una cartolina. L'artista sente il bisogno di proiettare queste sensazioni su una statua di argilla che diventa ben presto oggetto feticcio/transazionale e rappresentazione fisica del loro legame.

Il rapporto tra musa e artista può essere davvero potente, soprattutto se, come in questo caso, lo sguardo si proietta dall'alto in basso in maniera totalmente disuguale. Nonostante la profonda sensibilità artistica di Garance, si tratta di due individui di estrazione socioculturale completamente diversa. Una distanza difficile da colmare. Il quesito che si pone la regista è lo stesso che ci si potrebbe porre quando si parla di cinema documentario o cinema del reale. Che effetto ha lo sguardo dell'autore sul soggetto ripreso? Cosa resta di questa dinamica di potere univoca soggetto/oggetto?

La regista gestisce in maniera impeccabile le fasi di innamoramento di Raphaël alternando campi medi e primi piani del suo corpo in trasformazione. *L'uomo d'argilla* colpisce ed emoziona nei momenti in cui il protagonista si mette realmente a nudo e si apre utilizzando la musica come mezzo di espressione. Capita raramente di osservare il percorso di un personaggio così complesso raccontato in maniera così toccante, senza dover fare uso di assurdi stratagemmi narrativi o improbabili svolte inaspettate. Si tratta di un film piccolo ma molto significativo, una scoperta piacevole e inaspettata.

---